

INDAGINE DEI CARABINIERI

Braccianti e lavoro nero Scoperto giro di caporalato

Sotto accusa romeno di 58 anni: sfruttava decine di connazionali che ospitava ammassati nella sua casa della Cava. Aziende nel mirino

APAG. 3

«Sfruttava braccianti in nero per pochi euro» Anche le aziende nei guai *Indagato romeno, vessava decine di connazionali*

PIÙ di un anno fa una 'gola profonda' fa partire una voce che rapidamente approda dove deve arrivare: dai carabinieri. La fonte anonima riferisce che in una casa della Cava c'è qualcosa che non va. La vaghezza viene ben presto spazzata via da appostamenti e verifiche dei militari dell'Arma di Forlì. I detective capiscono, dopo alcuni riscontri, d'essere di fronte a un chiaro caso di caporalato. Ossia, sfruttamento di persone e annesso lavoro nero in agricoltura. L'indagine però è tutt'altro che semplice: ci vorrà un anno di investigazioni per raccogliere punti e linee e tracciare un quadro ultimativo: l'inchiesta dei militari della compagnia di Forlì, aiutati dagli esperti dell'ispettorato del lavoro, e coordinata dal pm Federica Messina, è giunta al termine solo in questi giorni, con l'avviso di conclusione delle indagini spedito al diretto interessato, unico indagato di questa trama, che ha confermato, al termine dell'istruttoria, ciò che aveva annunciato agli albori, ossia una storia di caporalato e lavoro nero.

NEI guai è finito un 58enne romeno, indagato per «intermediazione illecita e sfruttamento al lavoro», 603 bis del codice penale. L'uomo - domiciliato a Cotignola, nel Ravennate - risulta il proprietario di quella casa della Cava, ma pure di uno

svariato numero di auto, con cui trasportava ogni giorno i suoi compatrioti nei campi, per un salario di pochi euro all'ora.

E ALL'INTERNO di quella casa gli inquirenti hanno rinvenuto, durante una perquisizione, 26 persone, uomini e donne, tra i 30 e i 40 anni, che dormivano ammassati, una decina per stanza. Tutti 'schiavizzati' dal loro connazionale, da anni in Italia e decisamente più fortunato di loro. L'uomo - sostengono le carte della pubblica accusa - aveva intessuto una rete illecita di braccianti agricoli irregolari, sottopagati, tutti ai suoi ordini. Tutti i mesi il 58enne incassava da ogni connazionale 200 euro per l'affitto della casa-tugurio di viale Bologna, all'interno della quale, scrivono gli inquirenti nel documento di fine indagini, i lavoratori in nero sfruttati vivevano in «condizioni alloggiative degradanti» (corredando il fascicolo con foto e video), in attesa di andare a faticare, in aziende agricole di Forlì e Faenza. Aziende che la pubblica accusa definisce «compiacenti»: nei guai è già finita un'impresa faentina (multata con 11 mila euro); sotto valutazione, da parte dell'autorità giudiziaria, risultano altre 4 ditte di Forlì e Meldola.

ma. bur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CAVA
SCOPERTA UNA CASA
IN CUI VENIVANO AMMASSATI
GLI OPERAI MALTRATTATI

SOTTO ACCUSA
GLI INVESTIGATORI
DEFINISCONO «COMPIACENTI»
DIVERSE IMPRESE AGRICOLE



Peso: 1-10%, 39-50%

